

Alla vigilia del voto

L'elefante dc in casa ACLI

Impudenti dichiarazioni dell'on. Forlani e secca risposta di Gabaglio - Il « fatto nuovo » della fine del collateralismo aclista con la DC, alla prima prova - Una indagine significativa

Con il passo leggero di un elefante in piena carica il segretario della DC Forlani si è occupato delle ACLI nella conferenza stampa televisiva del 22 maggio. Per la prima volta quest'anno avevano domandato a Forlani — le ACLI non sono invitate a votare per la DC non credo, onorevole che questa decisione sia la risposta dei lavori cattolici alle tendenze moderate presenti nel suo partito? Drastica e veramente irritante la risposta: «No. Nella misura in cui le ACLI vogliono essere parte di una prospettiva democratica non possono non incontrarsi sistematicamente anche con l'azione e l'impegno della DC. Noi che conosciamo bene la realtà di questo movimento possiamo dire che la storia delle ACLI si intreccia concretamente con la storia della DC. Molti dei dirigenti periferici delle ACLI sono anche dirigenti e uomini responsabili nella DC nelle stesse liste elettorali...»

«... e in quanto tali hanno deciso di non dare e anche affittare concludere che il futuro sarà solo e semplicemente una inevitabile proiezione del passato, quasi che la ventata di autonomia che ha investito il movimento operaio italiano non fosse destinata a consolidarsi e svilupparsi...»

Alleanza di fatto

Sul Corriere della Sera dello scorso 8 maggio, Alberto Sensi scriveva preoccupatissimo: «Non bisogna dimenticare che la fine del collateralismo portava le estreme conseguenze: avrebbe appiattito a un patto Gentiloni a rovescio ad una alleanza di fatto cioè fra masse cattoliche e estrema sinistra marxista...»

Lo sguardo del grande capitano spera solo che il disimpegno aclista «non evigila almeno per questa volta a una perdita secca di migliaia di suffragi tradizionali per la DC...»

Decisione unanime

La decisione presa dal XXI Congresso delle ACLI un anno fa a Torino, di rompere il collateralismo con la DC, fu praticamente unanime e abbastanza facile da prendere e dare oggi a così breve distanza di tempo così coerente e operativo. Per avere un'idea di ciò che le ACLI hanno rappresentato nel fiancheggiamento alla DC basterebbe una scorsa alle disposizioni che la presidenza centrale prima e poi — di rimpallo — le presidente provinciali hanno dovuto diffondere nei giorni scorsi per impedire che come nel passato le ACLI si staccassero il loro appoggio alla DC. Dicono queste del tagliate disposizioni che:

- 1) i piccoli non possono prestare le loro sedi per riunioni elettorali, affissione di manifesti, diffusione di materiale di propaganda,
2) analogamente le sedi provinciali e zionali non possono essere utilizzate per operazioni elettorali,
3) la stampa aclista a ogni livello deve astenersi dal fare propaganda,
4) e esclusi la possibilità di fare uso di spazi elettorali (tabelloni) che le ACLI richiedevano in passato come organizzazione hancheggiatrice,
5) gli schedari dei soci e gli schedari del Patrocinato ACLI (o di qualsiasi altro tipo) non possono essere utilizzati per l'invio di materiale di propaganda,
6) automobili, ciclisti, impianti radio e ogni attrezzatura ACLI non possono essere utilizzati per fini elettorali.

Inchiesta sulla crisi che investe gli Stati Uniti alle soglie degli anni '70

Il risveglio dei negri americani

Nemmeno all'epoca dei computers i censimenti hanno dato cifre esatte sul loro numero - Persino la rivista «Time» ammette che «a più di un secolo dalla guerra civile non hanno ancora ottenuto giustizia o eguaglianza, e questa resta la più grande vergogna degli USA». La discriminazione e gli scoppi di razzismo - Negli ultimi due anni, con Nixon, è intervenuto un cambiamento, ma è stato in peggio



L'ultima iniziativa di Jane Fonda, la coraggiosa attrice spesso presente sul fronte dell'altra America, e quella della creazione di un movimento (cui hanno già aderito 18 organizzazioni) per portare la protesta antimilitarista e antirazzista fra i soldati. Numerosi comizi e le manifestazioni che ella è riuscita a organizzare nel cuore delle cittadelle militari. Fra l'ultimo l'attrice è stata diffidata e condannata a non mettere più piede in zone militari.

Intervista con il prof. Negovski, alla partenza per un nuovo convegno scientifico in Sardegna

URSS: il mago della rianimazione

Un ramo nuovo della medicina - La storia di un medico risuscitato - Lo studio della morte e delle sue cause, e la ricerca dei mezzi per combatterla

Dalla nostra redazione

MOSCŪA 27 maggio. Con che sviluppo all'inizio in Vladimir Alexandrovich Negovski conosciuto in tutto il mondo come il «mago della rianimazione» e il modo con cui fu più della morte. Nel suo libro «La vita e la morte», egli ha scritto un libro di grande valore scientifico e di grande interesse umano, e anche per noi, profani, perché sempre con la vecchia immagine naturalmente con il professore non si vedeva) di cercare nei colori della strada, al di là di una finestra un aiuto e alla fine scoppiò il fuoco tutto quello che ha letto e che credevo di sapere sulla morte e di averlo spiegato e che il giusto punto di partenza e proprio quello di Negovski: l'irreparabile esiste solo se noi non ci prendiamo in pazienza se rifiutiamo di studiare di malinconie e di dire battagli.

Sortilegio e scienza

Lo studio della morte la tecnica della rianimazione sono — dice Negovski — un fatto totalmente nuovo della medicina. Nuovo non perché la rianimazione sia una conquista recente (nella storia più antica di tutti i popoli e soprattutto di tutte le religioni non sono davvero le «scienze» dei morti) ma perché la morte è ormai un fatto scientifico, un fatto che la scienza ha ritratto in maniera inimitabile e avventurosa e a maturo in maniera irreversibile e proprio in questa occasione è il totale. Una occasione che vede oltre tutto le ACLI impegnate su un terreno — quello delle autonomie — che è loro congeniale da anni e sul quale hanno saputo dare il meglio di sé.

Ugo Baduel

essi fisiologici che si verificano in un organismo dal quale la vita se ne sta andando. Il processo che si chiama «morte» si svolge in tre fasi: la «fase di morte», la «fase di decomposizione» e la «fase di putrefazione». La «fase di morte» è quella in cui il corpo umano si trasforma in un «organismo morto». La «fase di decomposizione» è quella in cui il corpo umano si trasforma in un «organismo decomposto». La «fase di putrefazione» è quella in cui il corpo umano si trasforma in un «organismo putrefatto».

«Il viaggio più lungo» di Negovski sono due decenni. Perché, dice, «negli ultimi anni della vita ho fatto un viaggio più lungo del viaggio più lungo. Ho viaggiato nel tempo, ho viaggiato nello spazio, ho viaggiato nell'anima». Negovski dice questo sotto un cielo di stelle. È un viaggio che non ha fine. È un viaggio che non ha ritorno. È un viaggio che non ha confini.

Negovski riflette un poco più tardi e si accende. «Il viaggio più lungo», dice, «è quello che si fa quando si muore». È un viaggio che non ha fine. È un viaggio che non ha ritorno. È un viaggio che non ha confini.

I rapporti con l'Italia

Sul tavolo di fronte a noi c'è il nuovo manuale di Cecilio. Con i centri di rianimazione italiani, continua Negovski, «abbiamo rapporti regolari e stabili». Poi si parla della Suderia dell'antica civiltà nuragica dei pastori di Orsovallo del 1300. «L'Italia», dice, «è un paese di grande tradizione e di grande cultura». Negovski parla di rapporti con l'Italia. Parla di rapporti con l'Italia. Parla di rapporti con l'Italia.

rante il processo della morte e durante la rianimazione. Sono questi i temi della comunicazione che Negovski visita questa mattina al convegno in Sardegna sulla Costa Smeralda. «Io non volentieri in Italia — dice ancora il professore — perché avevo la possibilità di incontrare il nuovo corso della medicina». Il professor Cecilio Mazzoni, Dama che lavorava nei centri di rianimazione di Torino, Roma e Milano e poi un vecchio comunista Paolo Betti e anche la Scientifica di Firenze e il professor Lapicchia e molti altri amici.

Un cambiamento intervenuto negli ultimi due anni. Ma è stato un cambiamento in peggio. Nixon non è mai detto che avrebbe fatto politica nei riguardi dei negri. Ha fatto qualcosa di peggio. Ha fatto qualcosa di peggio. Ha fatto qualcosa di peggio. Ha fatto qualcosa di peggio.

Dal nostro inviato

NEL YORK maggio

Quanti sono i negri in America? La domanda sembrerebbe ovvia perché le statistiche danno risposte precise: circa 23 milioni su una popolazione complessiva di 203 milioni. Eppure poco dopo che in America uno comincia a pensare che non molto di più. Intanto ci sono alcuni negri che allertano i cacciatori di 10 milioni che più ancora. L'effettivamente anche secondo un'ammisione ufficiale (l'ultimo censimento 1960) non pote «contare» due milioni di negri. Il guaio è che anche il censimento oggi in corso rischia nonostante i computers di incrinare in qualche analogia perché fra i vecchi negri non solo militari si è sparsa la voce che vogliono «contare» per meglio esercitare la repressione nei loro confronti.

A parte le discrepanze nel conteggio che possono anche non essere rilevanti resta la sensazione fisica di una massiccia presenza negra che si prova soprattutto nelle grandi aree urbane. Il fatto è che circa il 40% dei negri vive nelle dieci principali città. A Detroit — sono sempre le statistiche che parlano — essi sono il 39% della popolazione. A Chicago il 27%. Ad Atlanta che è la più grande città del sud sarebbero il 37% ma un avvocato negro al corrente di questi problemi ha detto che sono la metà della popolazione.

E' da pensare che il problema negro negli Stati Uniti ha finito di essere un problema meridionale e agricolo e che nei negri vivono ancora i negri. Stati del sud. L'esodo dalle campagne verso le città del sud e del nord sotto l'incalzare della crisi agricola dappima e della meccanizzazione dei campi poi è iniziata tra le due guerre mondiali per intensificarsi dopo il conflitto e nel secondo dopoguerra. Nelle città settentrionali i negri hanno trovato la stessa segregazione che avevano lasciato nel sud. I peggiori lavori erano per loro. Per loro anche i posti più eruditi dove finivano con le ammucchiate in case che i proprietari lasciavano andare in rovina. Sono così nati e poi via via si sono estesi i ghetti spesso a pochi passi dai centri cittadini.

L'questa si scende di un ma. Alcuni anni fa il gover-

no americano era riuscito a convincere il mondo di esser si impegnato in un serio programma di integrazione dei negri. Oggi l'integrazione sembra fallita. La prima cosa che mi ha detto un funzionario americano è stata «sì il problema è sempre stato sul piano legislativo possiamo dire di avere fatto tutto ciò che ci era da fare». Non è esatto ma qui si tratta di un punto di vista che si proprio nel fatto che per se le leggi servono poco. Al momento come assisto da recente un bianco che mi ha detto per un certo periodo di tempo ha fatto tutto ciò che era da fare. Non è esatto ma qui si tratta di un punto di vista che si proprio nel fatto che per se le leggi servono poco.

Resto questo il più importante singolo problema dell'America e la sua più grande vergogna. Il fatto è che l'America è un paese di democrazia. Il fatto è che l'America è un paese di democrazia. Il fatto è che l'America è un paese di democrazia.

Il fatto è che l'America è un paese di democrazia. Il fatto è che l'America è un paese di democrazia. Il fatto è che l'America è un paese di democrazia. Il fatto è che l'America è un paese di democrazia.

L'ultima volta che ho incontrato persone che hanno il diritto della mia attenzione su ciò che in questi anni ci ha fatto. Non ho trascinato le loro indicazioni. L'ho visto ad esempio che incontravo anche il mio amico negro. Ma quanto? L'ultima volta che ho incontrato un negro mi ha detto: «Non ho mai visto un negro che non sia un negro». Il fatto è che l'America è un paese di democrazia.

Il fatto è che l'America è un paese di democrazia. Il fatto è che l'America è un paese di democrazia. Il fatto è che l'America è un paese di democrazia. Il fatto è che l'America è un paese di democrazia.

Il fatto è che l'America è un paese di democrazia. Il fatto è che l'America è un paese di democrazia. Il fatto è che l'America è un paese di democrazia. Il fatto è che l'America è un paese di democrazia.

Il fatto è che l'America è un paese di democrazia. Il fatto è che l'America è un paese di democrazia. Il fatto è che l'America è un paese di democrazia. Il fatto è che l'America è un paese di democrazia.

Il fatto è che l'America è un paese di democrazia. Il fatto è che l'America è un paese di democrazia. Il fatto è che l'America è un paese di democrazia. Il fatto è che l'America è un paese di democrazia.

Il fatto è che l'America è un paese di democrazia. Il fatto è che l'America è un paese di democrazia. Il fatto è che l'America è un paese di democrazia. Il fatto è che l'America è un paese di democrazia.

Il fatto è che l'America è un paese di democrazia. Il fatto è che l'America è un paese di democrazia. Il fatto è che l'America è un paese di democrazia. Il fatto è che l'America è un paese di democrazia.

Il fatto è che l'America è un paese di democrazia. Il fatto è che l'America è un paese di democrazia. Il fatto è che l'America è un paese di democrazia. Il fatto è che l'America è un paese di democrazia.

Il fatto è che l'America è un paese di democrazia. Il fatto è che l'America è un paese di democrazia. Il fatto è che l'America è un paese di democrazia. Il fatto è che l'America è un paese di democrazia.

Giuseppe Boffa